

SCIOPERO GENERALE • LE CINQUE MANIFESTAZIONI

“Tutti in piazza: in giro c'è anche una pandemia salariale e sociale”

CHI CI GUADAGNA?

FACT CHECKING

Quante bugie sull'Irpef per sabotare la mobilitazione

Lo sforzo per dimostrare l'indimostrabile, cioè che la manovra avvantaggerà i redditi bassi, e dunque non c'è ragione di protestare, è in corso da giorni. Alcuni giornali, ad esempio, hanno calcolato i risparmi fiscali in percentuale sull'imposta pagata anziché in valore assoluto: così, al contrario di quanto accadrebbe usando i soldi davvero risparmiati, il numero più alto finisce accanto ai redditi più bassi. Un altro metodo usato è sommare al taglio Irpef gli effetti dell'assegno unico, dimenticando peraltro che anche quello alla lunga penalizzerà i redditi medio-bassi, effetto per ora scongiurato dalle clausole di salvaguardia a tempo.

Ieri, infine, ci si è messa pure la Cisl, che ha deciso di non scioperare con Cgil e Uil: in un volantino magnifica la manovra e prova a smentire le presunte inesattezze diffuse dai due “concorrenti”. Problema: lo stesso volantino ricostruisce i fatti in modo impreciso e a fa un'insalata tra misure strutturali, cioè con effetti stabili negli anni, e una *tantum*, cioè valide per il solo 2022. Dettaglio non da poco. Nella tabella finale, per esempio, indica il “risparmio complessivo per i dipendenti fino a 35 mila euro”. E qui somma i (bassi) benefici della riduzione dell'Irpef con quelli dovuti al taglio dei contributi. Cumulare i due “vantaggi” però non considera un aspetto cruciale: il taglio dei contributi, a differenza della riforma fiscale, varrà solo nel 2022 e c'è solo perché per motivi tecnici nel primo anno il taglio Irpef costerà meno dei 7 miliardi stanziati. Con questi “risparmi” è stata indorata la pillola ma lo sgravio contributivo finirà nel 2023: a leggi invariate, tra un anno bisognerà dire addio a metà dei risparmi vantati da Sbarra & C.

L'ottimismo cislino, però, non è finito: “Abbiamo una legge di Bilancio profondamente migliorata rispetto a un mese e mezzo fa, con un profilo espansivo e coesivo – ha detto il segretario – Certo ancora c'è da fare per migliorarla”. Ne parlano già benissimo, ma vedono pure margini per renderla più bella: è tanto vero che sabato scenderanno in piazza per chiedere modifiche.

ROB. ROT.

» Roberto Rotunno

Nessuna apertura *in extremis*, nessun accordo dell'ultimo minuto nonostante “la volontà di colloquio, confronto e ascolto” vantata ieri da Mario Draghi: si sciopera. Non sono bastate le lamentele e i richiami all'ordine a reti unificate di governo, Confindustria e grandi commentatori per fermare Cgil e Uil: dopo sette anni dall'ultima volta, stamattina i due sindacati porteranno in cinque piazze i lavoratori di tutte le categorie. O meglio, quasi tutte, perché quelli della sanità sono stati esentati dagli stessi organizzatori, vista la pandemia ancora in corso, mentre quelli della scuola non parteciperanno perché si sono già astenuti venerdì 10. A completare l'elenco dei precettati ci sono gli addetti dell'igiene urbana e degli sportelli postali. Ma l'intento resta quello di una grande protesta generale contro le scelte di una maggioranza che sui temi del lavoro ha compiuto una netta virata a destra negli ultimi dieci mesi: un posizionamento consacrato nel ddl Bilancio e nella riforma del fisco che andrà a vantaggio dei redditi medio-alti.

IL PRECEDENTE più recente, come detto, risale al 2014: allora il bersaglio era il Jobs Act di Matteo Renzi, e relativa abolizione dell'articolo 18, e anche allora la Cisl si smarcò. La successiva e ritrovata unità delle tre sigle, quindi, è durata solo fino a quando non si è deciso di proclamare una nuova fermata generale, stavolta contro il governo Draghi. I due segretari, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, intervengono stamattina a Roma in piazza del Popolo. Altre manifestazioni locali si terranno in contemporanea a Bari, Cagliari, Milano e Palermo: una per ognuna delle isole maggiori, le altre due per far mettere insieme Nord e Sud. Lo stop nei luoghi di lavoro durerà 8 ore, ma saranno assicurate le fasce garantite nei trasporti.

“Chiediamo di scendere in piazza perché tutti insieme abbiamo bisogno di combattere una pandemia salariale e sociale che non ha precedenti”, è stato l'appello del leader Cgil Maurizio Landini, cui ha risposto a distanza, rispolverando il consueto *cahiers de doléances*, il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi: “Mi rattrista molto questo sciopero generale, in una legittima diatriba tra sindacato e governo quello che viene penalizzato è il mondo del lavoro”.

Da una settimana, da quando cioè Cgil e Uil hanno dato l'annuncio, le accuse di irresponsabilità e i tentativi di delegittimare le ragioni dello sciopero sono stati martellanti: “Abbiamo ricevuto attacchi molto violenti, ringrazio chi ci è stato vicino condividendo le nostre scelte esprimendo solidarietà – ha detto il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri – C'è da riflettere sul fatto che esercitare un diritto costituzionale diventi un'arma pericolosa, che spacca il Paese”.



Sette anni dopo
L'ultimo sciopero generale (sempre senza la Cisl) è stato nel 2014 contro il jobs act
FOTO LAPRESSE

La legge di bilancio è in verità solo l'ultimo dei tanti schiaffi subiti dai sindacati negli ultimi mesi. Oltre ai contenuti, Cgil e Uil lamentano un problema di metodo: su ogni questione sono stati incontrati a decisioni già prese. Sulle pensioni, ad esempio, quando la convocazione arrivò dopo la chiusura del testo andato in Cdm, che sanciva la

Contro il governo
I leader di Cgil e Uil parleranno a Roma, raduni pure a Milano, Bari, Palermo e Cagliari

decisione di sostituire Quota 100 con Quota 102, rigettando le richieste di tutti i sindacati sul superamento della Fornero (se ne parlerà nel 2022). È successo sul fisco con l'accordo di maggioranza per la revisione delle aliquote Irpef, una riforma che destina i benefici maggiori alla minoranza più benestante del Paese (a non dire

L'INCHIESTA

MILANO CONTRATTI FINITI PER RISPARMIARE I CONTRIBUTI

Le assunzioni fittizie per avere l'aspettativa: dirigenti Cisl indagati

Contratti fittizi con aziende private dove chi risulta assunto pur stipendiato non ha mai lavorato. Il tutto per truffare la previdenza sociale (Inps), non pagare i contributi e incassare denaro in modo indebito. Un sistema orchestrato da “dirigenti apicali” di sigle sindacali lombarde riconducibili alla Cisl in accordo con società (non indagate) collegate al colosso delle pulizie Cigalin Hotelvolver. E non solo. Dagli atti emergono anche Tecnimont spa, Obiettivo lavoro spa e Randstand Italia spa. Lo scopo per l'accusa: truffare l'Inps simulando l'istituto, previsto dallo Statuto dei lavoratori, dell'aspettativa sindacale non retribuita cui hanno per legge diritto i lavoratori distaccati presso il sindacato. L'aspettativa se da un lato non prevede il pagamento salariale, dall'altro la parte

previdenziale è pagata dall'Inps. Il tutto a patto che la persona abbia prima lavorato per almeno sei mesi. E qui entrano in gioco i contratti fittizi ai lavoratori orchestrati dai dirigenti sindacali per incassare indebiti contributi statali e risparmiare, così come emerge dall'inchiesta della Procura di Milano, che ieri ha ottenuto la convalida del sequestro d'urgenza per 600mila euro. Tanto, secondo l'accusa, è la cifra della “truffa aggravata ai danni dello Stato” portata avanti, a partire dal 2016, da alcuni di-

L'ACCUSA
TRUFFA
ALLO STATO,
SEQUESTRATI
600MILA €

rigenti dell'area Cisl come Cisl Milano Metropoli, Filca Cisl Milano Metropoli, Fim-Cisl, Fim Territorio dei Laghi, Femca Cisl Lombardia, Fisascat Cisl e altre. Dodici gli indagati, tra funzionari e dirigenti apicali susseguiti nel tempo. Da capire come mai le aziende private si siano prestate a questo sistema. L'indagine del Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Milano e del pm Paolo Storari nasce dall'inchiesta su Cigalin Hotelvolver che ha portato al commis-



INTERVISTA • Domenico De Masi

“Protesta sacrosanta Han vinto i padroni, Pd & C. inadeguati”

» Salvatore Cannavò

Con il ministro Renato Brunetta aveva già duellato apertamente non appena quello decise di chiudere con l'era dello *smart working*. “Dobbiamo mettere a valore il capitale umano” la tesi del colonnello berlusconiano; “con lo *smart working* si lavora meglio e si lavora di più” la risposta di Domenico De Masi. Ieri lo scontro si è acuito, perché il sociologo ha deciso di dimettersi dall'Osservatorio sul Lavoro agile istituito dalla precedente ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone.

Cos'è successo, professore?
Con il lockdown del 2020 e l'urgenza di ricorrere al lavoro agile, la ministra Dadone, che mise in *smart working* una percentuale notevole di dipendenti pubblici, creò una commissione di 15 esperti per monitorare il fenomeno e consigliare su legislazione e sul fenomeno ancora abbastanza inedito.

Una commissione di veri esperti?

Certamente, a cominciare dal coordinatore, Mario Corso, membro del comitato scientifico degli osservatori innovazione digitale della School of Management del Politecnico di Milano, l'istituzione più autorevole in materia (commissione che non percepisce emolumenti, ndr).

E poi cosa è successo?

Da quando è subentrato Brunetta, l'Osservatorio è stato riunito solo tre volte in riunioni soprattutto informali, senza ordine del giorno o verbali e in genere per essere informato di decisioni già prese dal ministro. Il coordinatore della commissione si è dimesso e non è stato rimpiazzato, siamo stati tenuti a bagnomaria e i compiti assegnati non sono stati assolti. Abbiamo chiesto più volte di essere ascoltati, ma non siamo stati mai sentiti. A questo punto, anche per un fatto di dignità, ho dato le dimissioni. Mi è sembrato di essere stato preso in giro.

Brunetta non ama lo *smart working*, che approccio ha?

Un approccio distruttivo, il ministro è un analogico che non ha cultura digitale e considera lo *smart working* come uno strumento per assecondare i fannulloni.

Non è stato improvvido anche in relazione alla recrudescenza pandemica?

Si è trattato di una doppia follia: c'era una legge che stabiliva che il rientro sarebbe dovuto avvenire a gennaio e lui l'ha anti-

cipata. Ma le aziende private stanno ancora utilizzando massicciamente lo *smart working*.

Oggi ci sarà lo sciopero di Cgil e Uil, lei lo condivide?

Senza dubbio, e basta un dato: i salari italiani sono gli unici, tra i Paesi Ocse, a essere diminuiti tra il 1990 e il 2020. Senza citare i Paesi come Lituania ed Estonia, che hanno visto aumenti superiori al 250%, si possono citare alcuni degli altri: Spagna +6%, Belgio +25%, Grecia +30%, Germania +34%, Svezia +63%, Irlanda +85%. L'Italia, invece, ha avuto un -2,9%.

Nel comitato *smart working*
Il sociologo
Domenico De Masi si è dimesso
ieri FOTO LAPRESSE



che un pezzo dei soldi andrà anche al taglio dell'Irap). Ma l'elenco dei no alle richieste sindacali è lungo. Cgil, Cisl e Uil, infatti, si opponevano al Green Pass obbligatorio sui luoghi di lavoro (chiedendo piuttosto l'obbligo vaccinale generale), né hanno apprezzato il *diktat* di Renato Brunetta per la fine dello *smart working* nel pubblico. E an-

cora: chiedevano nuove proroghe del blocco dei licenziamenti, una riforma degli ammortizzatori sociali più sostanziosa, norme contro il precariato e le delocalizzazioni. Un elenco di desiderata sistematicamente cestinati, rimandati nei casi migliori, dall'esecutivo che pure da giorni accoglie con “stupore” la scelta dello sciopero generale.

sariamento del gruppo per una truffa sull'Iva perpetrata anche sfruttando i lavoratori”. Ieri la prima *discovery* con la convalida del sequestro. I lavoratori che hanno firmato i contratti non sono indagati. I loro verbali risultano però decisivi per capire il sistema. Patrizia S: “Assunta in Fisascat mi fu detto che l'assunzione sarebbe avvenuta attraverso una società di servizi per alberghi legata alla Fisascat (...). Non ho mai lavorato per quella società. Negli anni mi sono arriavati cedolini da società diverse. Gilberto Mangone (indagato ed ex segretario lombardo Cisl, ndr) mi disse: (...) questa è l'unica possibilità per lavorare qui”. E quando Patrizia annusa l'imbroglio si sente dire: “Hai firmato il distacco sindacale (...). Nella vita esistono due tipi di uomini, quelli liberi e i servi (...)”. Marta P: “Sono responsabile delle politiche lavorative della Cisl Lombardia (...). Renato Zambelli (indagato e già dirigente di Cisl Lombardia, ndr) nel 2011 mi comunicò che per risparmiare mi avrebbero fatto assumere



da una società di loro amici e che dopo sei mesi mi avrebbero distaccato per avere un risparmio contributivo”. Luca P: “Fui contattato dal segretario della Fim Cisl Legnano che mi ha proposto un'assunzione (...) per fruire di una aspettativa non retribuita. Mai lavorato (...). Ho sottoscritto il contratto” nel suo ufficio.

DAVIDE MILOSA

Il fenomeno
Coinvolte quattro società, 12 gli indagati tra dirigenti e funzionari
FOTO ANSA

“
Statali tutti
in ufficio? Follia
di Brunetta
Ho lasciato
il comitato...”

in trent'anni è una vergogna.

Come spiega questo dislivello?

Di sicuro è stata bravissima la Confindustria e il padronato, ma sono stati anche debolissimi i sindacati e di sicuro poco attenti i partiti di sinistra.

Ricorda così tanta avversione contro il sindacato che sciopera?

Solo con il governo Renzi è avvenuta una cosa simile. Ma è comprensibile,

Draghi è un neoliberalista, inutile pensare che lui possa risolvere i problemi sociali, ricordiamoci della Grecia. La sinistra non ha la capacità di coagulare i lavoratori e di radicalizzare i rapporti. Il padronato lo fa.

I partiti del centrosinistra sono adeguati?

Il Pd, con il suo segretario Enrico Letta, ha detto di non capire, manifestando stupore. Il M5S ha un'occasione d'oro nello schierarsi a favore dello sciopero.

L'APPELLO A FAVORE DI CGIL E UIL

UNA MOBILITAZIONE
“fatta in casa” quella che ha spinto una settantina di intellettuali (economisti e giuristi soprattutto) a sottoscrivere un appello a favore dello sciopero generale di oggi pubblicato sul sito di Micromega: “Uno sciopero necessario”. “Riteniamo – scrivono i firmatari – che la protesta sia più che giustificata da scelte del governo che non sanano gli squilibri a danno dei lavoratori e dei meno abbienti che si sono accumulati a causa delle politiche perseguite da oltre vent'anni e che hanno dato pessima prova da tutti i punti di vista”